

GLI ORCHI

COLLANA INTERDISCIPLINARE DI STORIA

2

Direttori

Francesco PITOCCO

Sapienza – Università di Roma

Massimo CATTANEO

Università degli Studi di Napoli “Federico II”

David ARMANDO

ISPF–CNR, Napoli

Comitato scientifico

Roberto BIANCHI

Università degli Studi di Firenze

Jean–François CHAUVARD

Université Lyon 2

Maria Pia DONATO

Institut d’histoire moderne et contemporaine–CNRS, Parigi

Simona FECI

Università degli Studi di Palermo

Erminia IRACE

Università degli Studi di Perugia

Lutz KLINKHAMMER

Istituto Storico Germanico di Roma

Susanne A. MEYER

Università degli Studi di Macerata

E. Igor MINEO

Università degli Studi di Palermo

Marina MONTACUTELLI

ISSM–CNR, Napoli

Alessandro SAGGIORO

Sapienza – Università di Roma

Pierroberto SCARAMELLA

Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”

GLI ORCHI

COLLANA INTERDISCIPLINARE DI STORIA



Le bon historien, lui, ressemble à l'ogre de la légende.
Là où il flaire la chair humaine, il sait que là est son gibier.

– Marc BLOCH, *Apologie pour l'histoire ou métier d'historien*

« Il buon storico », scriveva Marc Bloch in un celebre passo dell'*Apologia della storia*, « somiglia all'orco della fiaba. Egli sa che là dove fiuta carne umana, là è la sua preda ». Richiamandosi a quell'immagine, e all'idea di storia totale che la sottende, la collana ospita sia classici e studi inediti legati al dibattito storiografico e metodologico, sia nuove ricerche su temi specifici caratterizzate da un taglio analitico interdisciplinare, dal dialogo tra storia, scienze sociali, discipline demo-etno-antropologiche, filosofia, letteratura e arte. Uno spazio particolare è dedicato a opere che indagano i complessi rapporti tra storia e memoria, il ruolo pubblico della storia, la sua funzione nel mondo della scuola e la sua presenza nei mass-media, dai giornali tradizionali al web, nella convinzione che oggi più che mai il lavoro dello storico si collochi all'incrocio fra eredità del passato e problemi del presente.

Si ringrazia Enrica Zaira Merlo per la cura redazionale del testo.

Questo volume è stato pubblicato con il contributo dell'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro".

Pierroberto Scaramella

Gli amici dell'aldilà

Saggi di storia religiosa (secc. XV–XIX)





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1950-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2018

Indice

- 11 *Introduzione*
23 *Nota ai testi*

Parte I **Eresia**

- 27 **Capitolo I**
I baroni meridionali e l'accusa di eresia. Presupposti ed esiti di una vicenda inquisitoriale
- 51 **Capitolo II**
I valdesi tra le popolazioni della Calabria cinquecentesca. Stereotipi, autorità, identità
- 71 **Capitolo III**
«Sotto manto de santità». L'Inquisizione romana, i calabrovaldesi e l'accusa di simulazione religiosa
- 93 **Capitolo IV**
«Una materia gravissima, una enorme heresia». Granada, Roma e la controversia sugli apocrifi del Sacromonte (1588–1682)

Parte II
Matrimonialia

- 143 Capitolo V
I dubbi sul sacramento del matrimonio. La questione dei matrimoni misti nella casistica delle congregazioni romane (secc. XVI–XVIII)
- 183 Capitolo VI
Mescolanze. Proibizione e pratica dei matrimoni misti nell'Europa della prima età moderna: riflessioni per una ricerca in corso
- 205 Capitolo VII
La difesa del matrimonio cristiano. Decreti tridentini e interventi inquisitoriali

Parte III
Superstitio

- 227 Capitolo VIII
Gli amici dell'aldilà: Della speranza di rivedere i nostri cari nell'altra vita di Casto Innocente Ansaldo (1772)
- 269 Capitolo IX
«Madonne violate e Christi abbruciati». Note sull'iconoclastia in Italia tra Rinascimento e Controriforma
- 297 Capitolo X
Dall'immagine di pietà alle anime come intercessori. Sviluppo, resistenze e affermazione del Purgatorio nella vita religiosa italiana della prima età moderna

Parte IV
Storiografia. Tre profili

- 317 Capitolo XI
Una memoria non condivisa. L'immagine del cardinale Giovanni Morone da Frickius a Jedin
- 347 Capitolo XII
Lo «statolatra monarchico». Critiche, giudizi e censura inquisitoriale all'opera storica di Luigi Amabile
- 361 Capitolo XIII
«Sens de la mort et amour de la vie». Trente ans de débats autour d'un chef d'œuvre
- 381 *Indice dei nomi*

Introduzione

1. Il senso ultimo di questa raccolta è stato quello di individuare, attraverso i tredici saggi ivi compresi, un itinerario coerente che ha cercato di condurre il lettore verso valutazioni che possano ben amalgamarlo con ricerche affini, per intersecarsi con approcci e risultati scientifici differenti. Una prima sezione affronta il problema dell'eresia con particolare riferimento al rapporto tra eresia e potere baronale meridionale e al mondo identitario valdese nel contesto etnico calabrese del XVI secolo, per poi concludersi con le dispute tra il potere inquisitoriale romano e i poteri vescovili spagnoli nella crisi scaturita dalla scoperta degli apocrifi del Sacromonte di Granada durante la seconda metà del Cinquecento. Una seconda sezione concerne l'analisi della gestione dei matrimoni misti da parte delle autorità ecclesiastiche romane e, più in generale, il ruolo agito dai vertici romani di Santa Madre Chiesa nell'orizzonte delle lotte confessionali e della battaglia antiereticale Cinquecentesca. Infine, nella terza sezione, l'oggetto delle nostre ricerche si è spostato sullo studio delle superstizioni legate al mondo dell'aldilà, e ai rapporti tra i viventi e i defunti, in un lasso temporale piuttosto ampio (secoli XV-XIX). Queste tre sezioni sono seguite da tre profili che intersecano figure di studiosi (Luigi Amabile), fortuna di classici della storiografia (*Il senso della morte e l'amore della vita nel Rinascimento*, di Alberto Tenenti) e divergenti interpretazioni di un protagonista della storia della Chiesa nell'età della Controriforma (Giovanni Morone).

I lavori qui riuniti sono dunque il prodotto di un percorso pluridecennale che trova un asse mediano e comune nelle ricerche

di archivio che si sono sviluppate in Italia a partire dall'apertura, nell'ultimo scorcio del secolo passato, dell'Archivio della Congregazione per la dottrina della fede. Le mie ricerche archivistiche risalivano però al decennio precedente, con la scoperta e la pubblicazione di un importante incartamento dell'Inquisizione vescovile capuana degli anni Cinquanta e Sessanta del XVI secolo e con l'inventariazione del fondo matrimoniale cinquecentesco dell'Archivio Storico Diocesano di Napoli.

L'utilizzo di fonti nella maggioranza dei casi giudiziarie (tribunali inquisitoriali e processi matrimoniali) ha seguito una logica che non ha mai privilegiato un modello storiografico, storico-politico o, per dirla in maniera un po' vasta, storico-culturale, ma ha cercato di cogliere i diversi punti di osservazione in un'ottica interdisciplinare. Questo criterio è stato applicato sia affrontando questioni di storia ereticale meridionale, sia descrivendo problematiche matrimoniali o legate con le tradizioni folcloriche o popolari, senza privilegiare alcun punto di osservazione e cercando di non subordinare un'ottica ad un'altra, ma puntando su una visione d'insieme.

È certamente vero, come si noterà, che i saggi qui insieme pubblicati possono differire per accorgimenti tecnici o metodologici, che sono essi stessi in continuo aggiornamento e per certi versi influenzati dalle fonti stesse. Ma si è cercato sempre di integrarli per mettere a fuoco e offrire una sorta di compendio dei vari elementi.

2. Abbiamo intrapreso gli studi di storia ereticale agli inizi del anni Novanta dello scorso secolo, e già in quella sede ci apparve evidente che lo studio di una vastissima azione antiereticale, intrapresa dalla Chiesa e dallo Stato alla metà del Cinquecento in casali casertani e capuani, ponesse problemi che riguardavano le possibilità concrete di insediamento di queste vere e proprie comunità ereticali. Si imponeva già allora la tematica del legame tra popolo e baroni meridionali, con il susseguente appoggio che questi ultimi diedero allo sviluppo dei movimenti eterodossi. È pur vero che le vicende legate alla diffusione delle idee riformate in Italia meri-

dionale videro esiti assai differenti, a seconda che si trattasse di un funaro, di un sarto, e degli strati bassi della popolazione, oppure, al contrario, degli alti dignitari laici ed ecclesiastici. Nei processi capuani non compare nessuno dei notabili che, pur sovente citati dagli imputati, si erano resi irreperibili all'epoca dei processi. Ma è altrettanto vero che, nella galassia eterodossa meridionale, particolarmente proficue ci sono sembrate le corrispondenze tra le scelte di fede delle élite e gli atteggiamenti, talvolta marcatamente violenti, della popolazione che aveva abbracciato la confessione religiosa protestante.

Il saggio che qui presentiamo, e che ha per oggetto proprio i baroni meridionali, si è concentrato sul ruolo rivestito dalla nobiltà meridionale nello scontro con il potere politico spagnolo impersonato da Pedro de Toledo. In un'ottica differente il gruppo valdesiano e i principi fieri delle proprie autonomie, dei propri privilegi e delle proprie prerogative si oppongono al rafforzamento del potere assoluto che incarna in quel frangente la battaglia antiereticale. Sono studi che attendono prolungamenti, soprattutto per mettere a fuoco figure ancora avvolte nel mistero, come quella di Ferrante Sanseverino, principe di Salerno, e di Giovan Francesco Alois. Sono personalità certo non sconosciute agli studiosi ma che, soprattutto per quel che concerne il primo, restano in attesa di ulteriori sviluppi della ricerca.

Nella prima sezione di questa raccolta di studi abbiamo seguito il percorso inaugurato con un volume sull'Inquisizione romana e i valdesi di Calabria. Per un verso si è cercato di immettere la storia del valdismo meridionale in un contesto più ampio, e che riguardava al contempo la presenza di altre minoranze etniche, come quella greca o albanese, e lo sguardo ruvido che le istituzioni e i viaggiatori dell'epoca utilizzavano per descrivere quelle popolazioni. È ormai assodato che, grazie all'intervento dei signori del luogo, fino al sinodo di Chanforan i valdesi di Calabria e di Puglia godettero di ampia autonomia e di relativa tranquillità di vita. Scelta di luoghi appartati garantiti dall'autonomia di vita sociale e di culto religioso, o simulazione religiosa in un contesto per lo più cittadino di fronte a un

controllo sociale più serrato: queste erano le alternative che si ponevano a quelle popolazioni sino alla condanna calvinista del professare «Cristo in maschera». A partire dagli anni Cinquanta del Cinquecento sono gli atteggiamenti dei valdesi a mutare, la loro mobilità geografica si fa continua e insistente, gli atti smaccatamente anti-istituzionali più marcati. È un fenomeno che abbiamo riscontrato già per i casali casertani e capuani: azioni eclatanti, iconoclaste, con immagini accecate e preti picchiati, con dispute dal pulpito e tentativi di proselitismo. È un passaggio fondamentale che vede parallelamente e al contempo il consolidarsi in Italia del potere inquisitoriale.

Ma se la lotta per il controllo e l'eliminazione delle conventicole ereticali vedeva certamente l'Inquisizione romana in prima fila, nello sviluppare e perfezionare nel tempo tecniche repressive sempre più raffinate, essa dovette però fare i conti con le resistenze non soltanto baronali ma anche vescovili, e in particolar modo, per il Meridione d'Italia, con i privilegi e l'autorità degli arcivescovi di Napoli. E in effetti quello del potere vescovile è un altro dei versanti della ricerca che meriterebbero ulteriori approfondimenti.

È evidente che le problematiche inerenti all'espansione del potere inquisitoriale romano e le resistenze delle autorità vescovili non furono certamente una questione limitata e circoscritta al Vicereame napoletano. L'ultimo saggio della prima sezione affronta una delle più affascinanti e dibattute pagine della storia religiosa della Spagna moderna, quella della controversia sui *Plomos del Sacromonte*, le lamine scoperte alla fine del XVI secolo sulla collina Valparaíso di Granada, falsi moreschi nei quali si proponeva una sorta di confessione religiosa sincretica cristiano-musulmana. Quel percorso lo abbiamo intrapreso ben consapevoli della eccezionale messe di studi che da tempo è stata prodotta sull'argomento dalla storiografia spagnola. Abbiamo voluto rivisitare l'argomento per focalizzare la lunga, diremmo estenuante, lotta tra i vertici dell'Inquisizione romana e il potere vescovile granatino incarnato in maniera preminente da Pedro de Castro. Lo abbiamo fatto alla luce della eccezionale collezione documentaria rappresentata dai volumi dell'Archivio Storico della Congregazione per la Dottrina della

Fede. Un contrasto durato a lungo, dove la posta in gioco per Granada era altissima e minacciava il cuore stesso del potere romano. Una diatriba che si concluse soltanto nel 1682, quando i vertici della congregazione romana, dopo il trasporto del materiale a Roma e la sua controversa traduzione, sancirono la condanna come apocrifi dei *Libros Plúmbeos*. Una storia appassionante soprattutto per i poteri che intervengono sulla scena, i vescovi di Granada, l'Inquisizione spagnola e i vertici dello stato, l'Inquisizione romana e la nunziatura. Una storia nella quale non si può dire che Granada alla fine ceda su tutta la linea. Se il culto in quei luoghi continuerà, Roma, se dichiara apocrifi i testi, conferma invece l'autenticità delle reliquie che vennero rinvenute assieme alle Lamine nel tardo Cinquecento.

3. Anche la seconda sezione di questa raccolta ha un'origine remota. Abbiamo iniziato a interessarci di questioni matrimoniali a partire dalla schedatura, agli inizi degli anni Novanta del secolo scorso, di un fondo di processi per annullamento-separazione quattro-cinquecenteschi. Si trattava di un fondo giudiziario processuale tra i più antichi della curia di Napoli, e oggi inventariato grazie all'opera di Ulderico Parente, anche per il XVII secolo. Terminato il lavoro di schedatura iniziai a studiare alcuni processi per impotenza *ex vi malefici* (matrimoni maleficiati, affatturati), cercando di cogliere nel vivo questioni che riguardavano la vita delle coppie, e la paura delle azioni diaboliche che potevano inibirne la fecondità e negarne la discendenza. Insomma si era trattato di vedere da un lato il demonio, e le streghe, all'opera, dall'altro le scelte dei coniugi, i rimedi alla malattia e le diversificate e talvolta contraddittorie scelte dell'autorità vescovile.

I saggi che qui presentiamo hanno un'origine diversa dal mero studio archivistico: derivano dalle suggestioni che mi vennero dalla lettura del *Viaggio in Italia* di Michel de Montaigne. In alcuni illuminanti passi del suo *Journal*, l'umanista francese, diretto verso Trento, e prima di raggiungere le città di Bolzano, tra Baden e Augsburg, ebbe modo di osservare la diversità dei modi di vita,

della conformazione politica e sociale delle città a seconda che esse seguissero una sola o, come accadeva in quelle imperiali, una pluralità di confessioni religiose. La differenza con le città svizzere saltava agli occhi. Da un lato una pluralità di confessioni si traduceva in un pluralismo sociale e in “mescolanze” matrimoniali, cioè nella pratica comune in quei luoghi di matrimoni tra le due differenti confessioni religiose, e dall’altro, nei cantoni svizzeri, una chiusura e quasi una paura del contagio.

Gli studi sull’argomento qui raccolti hanno inteso assumere il problema dei matrimoni misti come chiave di lettura delle relazioni fra le autorità statali e religiose all’interno di realtà nazionali multiconfessionali e multiethniche nella prima età moderna. Lo studio del fenomeno delle unioni miste in Europa ha dunque, nella nostra ottica, una digressione temporale di lungo periodo.

Il termine *a quo* della ricerca si è imposto come oggettiva cesura, spartiacque nella storia della prima età moderna. Nella Spagna del primo Cinquecento, così come nella Penisola balcanica, nuove situazioni politiche impongono al legislatore, come al teologo e al canonista, nuove soluzioni che dessero risposte alla pratica, sempre più diffusa, di unioni miste interreligiose cristiano-musulmane. Già nel terzo decennio del XVI secolo in Germania e nelle regioni del Nord Europa una simile prassi coinvolge le comunità cattoliche e quelle di fede protestante.

Come termine *ad quem* si è scelto di considerare l’ultimo quarto del XIX secolo, periodo in cui furono recepite sul terreno delle pratiche sociali le scelte istituzionali che, in merito alla questione delle unioni miste, furono fatte dalle diverse confessioni religiose e dagli stati all’indomani delle grandi migrazioni di massa intereuropee. Quel periodo si impone per la diffusione ormai massiccia delle leggi laiche e anticlericali che sfaldano in parte l’equilibrio tra le regioni omogenee e quelle miste dell’Europa continentale e mediterranea. La scelta fatta dagli stati liberali europei di consentire una certa libertà nelle unioni matrimoniali miste, (scelta dovuta per far fronte alla forte pressione esercitata dai flussi migratori magrebini e orientali), e la reazione soprattutto cattolica che si manifestò at-

traverso la politica concordataria, crearono le basi per una nuova politica e una nuova dinamica sociale del fenomeno.

In considerazione della scelta dell'area geografica e della periodizzazione data al progetto, l'interesse specifico di questi saggi è lo studio delle soluzioni, offerte dalle Chiese e dagli stati, di separazione o di integrazione sociale attraverso il rigetto o, al contrario, l'accettazione e la legittimazione legale di unioni matrimoniali miste.

Il fenomeno è stato dunque studiato alla luce dei cambiamenti che attraversano i rapporti fra maggioranza e minoranze etnico-religiose, e tra le diverse confessioni religiose e le autorità statali, per saggiare in che misura e in quali forme esso segnali un mutamento nella legislatura e nella prassi sociale nei confronti dell'immigrazione di singoli o dei gruppi. Attraverso l'analisi dell'evoluzione storica di questo particolare modello d'unione, della sua incidenza e del peso specifico su un piano sociale, si è cercato di mettere a fuoco tanto il processo d'assimilazione delle minoranze all'interno di uno stato sopranazionale o di aree a confessione religiosa più o meno omogenea, quanto il progressivo grado di secolarizzazione e di modernizzazione che tali unioni sembrano portare con sé.

Oggetto specifico della ricerca è stato dunque l'esame della nozione stessa di mistitidine colta nella sua evoluzione storica; l'identificazione dei fattori pertinenti alla trasmissione identitaria che concernono gli individui nati da matrimoni misti, includendo le pratiche parentali e famigliari e le norme dei rapporti tra i coniugi; la valutazione dei fattori demografici, delle correnti migratorie, degli elementi sociali, economici e culturali, nonché delle questioni politiche che portarono alla creazione di questo modello matrimoniale, alla luce dei rapporti tra le diverse istituzioni, politiche e religiose, europee.

4. Abbiamo utilizzato il termine *Superstitio* per denominare la terza sezione, nella sua accezione al contempo generale, di contrapposizione alla *Religio*, di sopravvivenza di credenze e pratiche ancestrali, e di *Superstes*, di superstiti in senso stretto, ma anche di spiriti di morti che sono sempre vivi, e che possono pertanto

ricomparire, con una loro componente “sociale”. E gli studi sulla percezione della morte e sul rapporto tra vivi e morti è una delle linee di ricerca che abbiamo perseguito sin dalle origini del nostro lavoro. Il Purgatorio è stato il campo di studi certamente influenzato dalla storiografia francese alla Le Goff, ma soprattutto dagli studi di Alberto Tenenti sul senso della morte. Si tratta dell’avvio delle nostre ricerche sin dalla stesura della tesi di dottorato, e che abbiamo a più riprese, nel corso del tempo, frequentato, sia sul piano degli studi di iconografia mariana e macabra, sia sul versante delle credenze folcloriche, di cultura cosiddetta popolare, oppure religiosa e colta. Un versante dei nostri interessi che ha utilizzato fonti di diversa natura, da quelle archivistiche e inquisitoriali, a quelle iconografiche, a quelle più propriamente letterarie e appartenenti alla vasta area della storia culturale e delle mentalità. Pur avendo analizzato in passato casi piuttosto marginali, come le suppliche dei notabili dei paesi dell’alta Puglia e del basso Molise, dove si chiedeva addirittura ai vertici dell’Inquisizione romana di intervenire per opporsi alla violenza di non morti che aggredivano i vivi, minacciando intere comunità, ciò che ha segnato questo lungo iter di studi è stato appunto la persistenza della nozione di Purgatorio in un lasso temporale assai ampio. E dei due saggi qui presenti, il secondo insiste ancora sul rapporto stretto tra i due mondi, sulla tenacia dell’offerta interpretativa della Chiesa nel riproporre uno schema che proteggesse la popolazione stessa dalle critiche riformate, e sull’esaltazione del luogo di espiazione che fa diventare i morti, tutti i morti, al tempo stesso anime dolenti che abbisognano del nostro soccorso, e potenti intercessori presso le entità divine.

In questo percorso il saggio che dà nome alla presente miscellanea è quasi un naturale prosieguito di quelle ricerche. Esso si volge però al tardo Settecento e a quella svolta caratterizzata dalla cristianizzazione che sviluppa una sensibilità nuova e al tempo stesso arcaica dei rapporti tra vivi e morti. È nuovo il culto dei morti legato alla creazione delle contemporanee aree cimiteriali, nate al di fuori della città. Esso contribuisce a irrobustire un filone culturale che fa dell’aldilà una sorta di prolungamento del nucleo familiare,

con la persistenza dei legami affettivi e la rinascita, come anima bambina, dell'individuo dopo la morte. Ma nuovo è anche l'orizzonte nel quale, in pieno Ottocento, questa sensibilità confluisce in quella che sarà definita la *superstitio* dei tempi moderni: lo spiritismo. E proprio in questo incredibile esito irrazionale, in un'epoca di scoperte scientifiche e di pensiero positivista. Ma arcaica è la risposta della Chiesa al fenomeno dello spiritismo. Dopo i primi tiepidi e cauti interventi, nei quali a un certo interesse si affiancava il sarcasmo per la cialtronnaggine di certi presunti colloqui con i morti, bolla tutta la faccenda come illegittima, illegale, condannata arte magica. E risuonano qui le parole di Voltaire contenute proprio alla voce «Superstizione» del suo dizionario filosofico: «La superstizione, nata nel paganesimo, accolta dal giudaismo, infettò la Chiesa cristiana sin dai suoi primi tempi. Tutti i Padri della Chiesa, senza eccezione, credettero al potere della magia. La Chiesa condannò sempre la magia, ma vi credette sempre: non scomunicò gli stregoni come pazzi piombati nell'errore, ma come uomini che avevano realmente commercio con i demoni». Chi sono dunque i morti che ritornano, che rispondono, che scrivono lettere dall'aldilà? La risposta della Chiesa è ancora una volta arcaica: si tratta di anime in pena, anime del Purgatorio, che non bisogna interrogare per non incorrere nel crimine di negromanzia, ma aiutare con preghiere e suffragi. Un capitolo questo di storia della Chiesa meritevole di successivi approfondimenti, se non altro per il fatto che le risposte ai fenomeni spiritici portarono alla loro condanna definitiva assai tardi, nel 1917, sollecitata dall'espansione delle sedute e degli interventi di medium dovuti a una spasmodica richiesta di contatti con l'aldilà nel contesto dell'alta mortalità derivante dalla guerra.

5. Il volume si chiude con tre profili: la figura del cardinale Giovanni Morone e la controversia storica sul giudizio a lui riservato nel corso dei secoli; l'interpretazione che diede l'Inquisizione dello «statolatra monarchico» Luigi Amabile, precursore ottocentesco di tutti gli studi sulla Congregazione romana; e infine, lasciato in

lingua originale, sulle reazioni alla pubblicazione di uno dei classici della storiografia moderna, *Il senso della morte e l'amore della vita nel Rinascimento (Francia e Italia)* di Alberto Tenenti. Se per Morone era quasi giocoforza spingersi sul versante dello studio dell'interpretazione non condivisa della sua figura, l'interesse precipuo è derivato da alcune annotazioni che ne dava, nella sua *Storia del Concilio di Trento*, Hubert Jedin, così simili per certi versi a quelle che diedero del cardinale alcuni suoi contemporanei. Per l'Amabile la familiarità con il suo celebre *Il Santo Ufficio della Inquisizione a Napoli*, un libro che per i miei interessi di ricerca ho avuto sempre stazionato sulla mia scrivania, ha portato a verificare il dossier conservato presso l'Archivio dell'Indice dei Libri proibiti, all'ACDF di Roma. Infine, il volume di Alberto Tenenti è stato non soltanto un vademecum storiografico e un punto di riferimento metodologico, ma anche la scintilla che mi ha spinto a intraprendere questo lavoro.

Nel congedare queste pagine non posso non ricordare i suoi richiami, al contempo semplici e incisivi, alla storia che si fa con i documenti, superando, nel rapporto personale e diretto con le fonti, le interpretazioni altrui. E ancora, diceva che nella ricerca storica c'è una pluralità di approcci e di maniere di porre i risultati al lettore, e il nostro è soltanto uno dei tanti possibili. In questo frangente lo studio di fonti archivistiche, diviso tra metodi e indirizzi delle élite al potere, e forme difformi, considerate eterodosse, del sentire comune o individuale, ci ha spinto, piuttosto che sulla storia delle idee, sul versante di un comune sentire, anche quando gli elementi irrazionali, che sembravano espunti da una società in piena laicizzazione e scristianizzazione, riaffioravano inaspettatamente, per riprendersi con forza la scena nel dibattito culturale e scientifico. La dialettica tra l'irruzione dell'irrazionale e le reazioni delle diverse compagini culturali non è soltanto un contrasto tra alto e basso, o tra identità e alterità. Prova ne è che lo spiritismo non nasce da sopravvivenze arcaiche quanto piuttosto nel seno stesso della rivoluzione scientifica e del pensiero positivista. Si è trattato dunque, proprio all'interno di contrasti che scaturivano dai diversi tentativi delle autorità di reprimere o controllare larghi strati della società,